

* La ricerca sulle diverse fasi edilizie del fabbricato e dell'area, con indagini e testo a cura di Giulio Fratini e Francesco Moriconi, è stata svolta grazie all'apporto di Poste Italiane S.p.A.

Pontelli; in seguito una progressiva tendenza al ridimensionamento delle opere tradizionalmente attribuite a questo architetto ha indotto la critica a dubitare di questa incerta attribuzione, ma potrebbe aver prodotto anche come risultato un eccesso, negando al Pontelli quanto invece gli appartiene. Tanto più che alla sua fortuna non hanno certo giovato le diverse grafie del suo nome. Pintelli lo chiama il Vasari che lo indica come architetto dei lavori condotti in preparazione del giubileo del 1475: "... il MCCCCLXX, quando ancora fu appresso di papa Sisto III Baccio Pintelli fiorentino, il quale per lo ingegno suo nella architettura meritò che il predetto Papa in ogni sua impresa se ne servisse. Costui dunque fabricò Santa Maria del Popolo, la libreria di palazzo, lo spedale di Santo Spirito in Sassia; e con tutta quella magnificenza che e' poté, si sforzò onoratamente servire il Papa. Fece Ponte Sisto in su il Tevere, e la cappella in palazzo detta di Sisto, con tutte quelle chiese che rinovò il detto Papa nel Giubileo. [...] Et affermano alcuni che e' fece ancora il modello della chiesa di Santo Agostino di Roma, ma che e' si morì avanti che essa chiesa fusse finita"⁵⁵.

A parte il fatto che morì Sisto IV ben prima di Baccio (morto nel 1492 in Urbino), Giacomo da Pietrasanta e Sebastiano da Firenze sarebbero dunque i due architetti che dopo il nuovo impulso impresso a questa fabbrica nel corso del pontificato di Sisto IV, procedono al semplice contenuto ampliamento – sia pur dalle fondamenta, nel tratto aggiunto – e all'ultimazione di Sant'Agostino, non alla sua edificazione, né al suo ripensamento stilistico: e difatti tra le opere tardo-quattrocentesche sono citate solo le coperture, la cupola, la facciata, l'aumentata dimensione: nel 1479 la chiesa è fatta di tre canne più lunga della precedente. Il progetto è disegnato il 4 novembre 1479, data di inizio degli scavi di fondazione, conclusi il 25 novembre. Nel 1481 sono già voltate le navate. Tra il 1481 e l'82 si realizza la facciata. Nel 1483 muore il committente, il cardinale d'Estouteville: il suo funerale si celebra in Sant'Agostino, quindi la chiesa è ormai agibile e viene comunque ultimata entro il 1484. Lo conferma il fatto che nel 1485 viene qui esposta un'icona proveniente da Costantinopoli, come *ex voto* per la peste. Le ultime fasi di costruzione, nel Quattrocento, si possono insomma schematicamente suddividere tra committenze pontificie in vista dei giubilei del 1450 e del 1475 e committenza del d'Estouteville al termine del pontificato sistino. Che in generale la chiesa sia il frutto di molti differenti interventi, nei primi due secoli della sua costruzione, lo conferma, tra l'altro, una sua straordinaria particolarità: il catino absidale è sospeso, impostato su appoggi e fondazioni da esso difforni. L'emiciclo del coro lo si ritrova in pianta solo dalla quota del pavimento della chiesa in su.

LE DIVERSE FASI EDILIZIE DEL FABBRICATO E DELL'AREA*

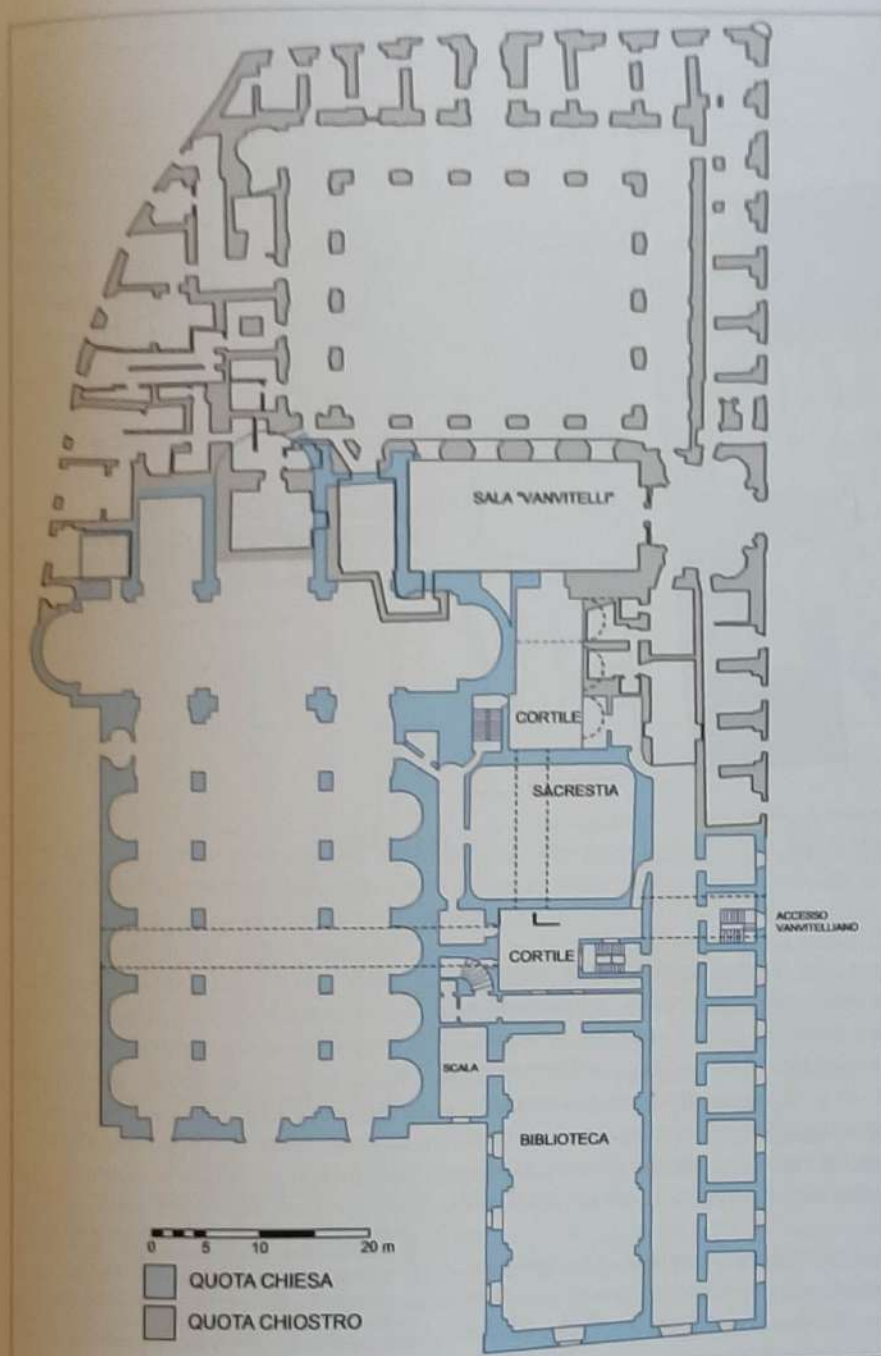
I documenti relativi all'atto di fondazione quattrocentesco⁵⁶ vanno riletti con rinnovata attenzione al testo e all'evoluzione storica dell'isolato compreso tra Sant'Apollinare e via della Scrofa; solo così è possibile precisare le fasi edilizie e formulare ipotesi anche sul precedente complesso medievale.

Innanzitutto va chiarito che il prolungamento del fabbricato medievale e lo scavo per la posa della prima pietra di quello rinascimentale sono – al contrario di quanto solitamente viene dato per certo – descritti nei documenti verso sud-ovest, cioè verso la piazza e lungo il lato del palazzo di Sant'Apollinare. Ma per poter giungere con ordine alla ricostruzione delle diverse fasi a partire dallo stato attuale è necessaria un'analisi della topografia cinque-seicentesca procedendo a ritroso dalla pianta del Nolli, attraverso quelle di metà Seicento utilizzate dal Borromini, sino alla mappa del Bufalini: planimetrie nelle quali si può leggere il condizionamento di uno spazio ristretto e irregolare con il quale si è confrontato il primo progetto di sistemazione della piazza, in particolare nei lati occidentale e

⁵⁵ GIORGIO VASARI, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani*, vol. III, edizione torrentiniana, p. 347 righe 31-38, p. 348 righe 28 e 29. Nell'edizione giuntina a p. 348, righe 9 e 10, si legge: "Et al cardinal Guglielmo, vescovo d'Ostia, fece il modello della sua chiesa e della facciata e delle scale in quel modo che oggi si veggiono".

⁵⁶ Lo studio più aggiornato e completo sulla chiesa di Sant'Agostino risulta quello di R. SAMPERI, *L'architettura di Sant'Agostino a Roma (1296-1483)*, Roma 1999. A esso si rimanda per le interpretazioni correnti sulle fasi della chiesa e del convento.

Cfr. sul particolare della presunta fondazione: BRICCA FRATADOCCHI, *Sant'Agostino in Roma*, Roma 1979 p. 141: "cum decrevisset ecclesiam nostram S. Augustini de novo a fundamentis fundare ac in longitudine crescere... deputavit magistrum architectorem Jacobum de Petrasanta principalem et magistrum Sebastianum de Florentia peritos in arte architecturae: et primus fossor fuit Rmus pater generalis praefatus versus plateam existentem ante dictam ecclesiam, per cuius circa tres ultra quam prius esset longa... et cum magni solennitate fuerunt benedicta fundamenta praefatae ecclesiae atque primo fundata a latere versus palatium et domum eiusdem Rmi dni Cardinalis protectoris". Documento relativo alla costruzione del d'Estouteville stralciato dagli *Inventari del convento, della sacrestia dell'infermeria etc.*, busta 34 (1) Agostiniani in S. Agostino, presso ASR 1431-1519; inoltre, da *Inventario dei Beni Immobili e mobili del convento del SS. Agostino e Trifone di Roma* fol. 232v: "a fundamentis de novo nostram ecclesiam supradictam Sancti Augustini aedificavit, exigere et construere atque in longitudine per cuius diuis augmentare et extendere" (stessa data del precedente).



Planimetria generale dell'Insula (rielaborazione grafica Frutini-Moriconi).

orientale che determinano una forma "svasata", aperta sulla facciata della chiesa e sul cosiddetto vicolo della "Stufa" (che costituiva una prosecuzione dell'attuale via della Vaccarella diretta alla Torre dei Palma-Baldassini) e ridotta su via di Sant'Agostino. La forma della piazza influisce sulla percezione della chiesa in modo da contenere la visione di scorcio e favorire tramite la strombatura la visione centrale della facciata, pur non essendo possibile giungere di rimpetto al



Planimetria con mappatura della fase quattrocentesca dell'isolato sulla base graficizzata del Nolli (elaborazione Fratini-Moriconi).

Niccolò V al tamburo ottagonale di Santa Maria del Popolo, appunto (come già rilevato dalla Samperi), innestate sulla tradizione romana antica pienamente realizzata nel vicino Pantheon, cui si rifà la calotta emisferica con oculo e gradoni sull'estradosso. I lavori terminati nel 1483, frutto dell'indirizzo sistino di perseguire un tentativo di coniugare *renovatio urbis* e fasti della Roma imperiale, hanno oscurato purtroppo la genesi del cantiere quattrocentesco, confusa con la fabbrica del tardo Medioevo; eppure le notizie frammentarie ricavate indirettamente dalle fonti possono essere ricomposte in un processo unitario che restituisce l'immagine dell'atto conclusivo e autocelebrativo tardo-quattrocentesco, nella rimozione accorta del passato anche prossimo.

Un dato importante, che attesta una ripresa o una continuazione dei lavori prima della fase di maggiore incisività progettuale complessiva, emerge dall'analisi del *De vita et offitio beate Monice* di Maffeo Vegio (f. 314v)⁵⁹: la costruzione da parte dell'umanista, al tempo di Niccolò V (1447-55), di una cappella in onore di S. Monica entro Sant'Agostino risulta di poco seguente la (ri)costruzione quasi integrale della chiesa, come si deduce anche da una nota a margine del testo, ove si attribuisce l'edificazione della chiesa al d'Estouteville nel 1453. Se per un verso la puntualizzazione sull'anno di inizio dei lavori non ha riscontro in altri testi, per altro verso il documento citato dal Lanciani⁶⁰, ove il Vegio accenna al ritrovamento di una grande volta d'epoca romana durante lo scavo per le fondazioni della chiesa, pesa a favore dell'individuazione di questa distinta fase fondativa, riferibile perciò al pontificato di Niccolò V: il ritrovamento dell'imponente struttura romana si deve localizzare nella zona delle navate piuttosto che in quella del transetto – con ogni probabilità all'epoca già edificata per una certa elevazione – e testimonia, insieme alla dotazione di una delle cappelle principali, l'entità dell'ampliamento della fabbrica in corso.

La ricostruzione topografica e storica degli isolati a nord della *via Recta* che qui si propone è di basilare importanza per la comprensione delle vicende edilizie del complesso

⁵⁹ "... templum sancti Augustini longe ante desolatum magna ex parte erigi cepit". Cfr. BENEDICTA MONTEVECCHI, *Sant'Agostino*, Roma 1985, p. 7.

⁶⁰ R. LANCIANI, *Storia degli Scavi*, I, p. 81: "Il Vegio crede, dunque, che Sant'Apollinare sia stato scelto a titolare dell'attigua chiesa 'ut nomen Apollinis, cui antea erat dedicatum facilius deleteretur: cuius ingentem quandam testudinem subterraneam, multis magnisque demolitionum aedificiorum rudibus obstruam, noviter vidimus, cum fundamenta...d. Augustini iacuerunt. Erat enim ibi templum'". Si deve osservare che la dicitura *Testudines ingentes* riportata dal Lanciani nella *Notitia Urbis Romae* è diversa da quella del testo latino, ove compare al singolare.

agostiniano. Il Giubileo del 1450 segna un momento determinante per la riorganizzazione e valorizzazione urbanistica del quartiere: la via di Tor Sanguigna viene ripavimentata e, progressivamente, quella che era una zona popolare di case modeste diviene oggetto d'investimenti immobiliari consistenti da parte dell'aristocrazia ecclesiastica e laica. Il cardinale Guglielmo d'Estouteville costruisce prima del 1450 a sud di Sant'Apollinare "una casa ... murata alla moderna"⁶¹ visibile nella pianta del Bufalini, mentre più a est, lungo la *via Recta*, il cardinale Domenico Capranica acquista nel 1452 da monsignor Giovanni da Rieti varie case che confluiranno nel cosiddetto Palazzo delle due Torri⁶²; dall'altro lato sorgono le case dei Benimbene, che si imparenteranno con il d'Estouteville, e il Palazzo dei Bongiovanni. A nord, prima della riapertura di via della Scrofa, il complesso conventuale di Sant'Agostino è saldato agli orti e ai giardini delimitati a est dall'attuale via degli Spagnoli, con la chiesetta medievale di San Trifone affacciata su una corte aperta a nord. È interessante notare come, secondo quanto è emerso dalle parziali ricognizioni nei sotterranei e nel chiostro, le fondazioni quattrocentesche del convento e il muro di fondo delle cappelle settentrionali siano orientate diversamente rispetto al filo stradale di via dei Portoghesi di fronte alla chiesa di Sant'Antonio, cui si adeguano la chiesa, l'ospedale e la Torre della Scimmia, mentre le strutture delle botteghe che sostituiscono la demolita San Trifone conservano una disposizione difforme dalla via leonina cinquecentesca. L'allineamento condizionante risulta piuttosto quello della *via Recta*, cui è parallela anche la fabbrica medievale di Sant'Apollinare, lungo il cui fianco meridionale, in base alla ricostruzione delle proprietà nella seconda metà del Quattrocento, doveva correre l'asse viario di via della Vaccarella-vicolo della Stufa di Sant'Agostino (asse sul quale si apre la corte del palazzo del d'Estouteville con i due accessi su via dei Pianellari e sulla piazza di Sant'Apollinare). Il riassetto viario successivo non impedisce di avanzare un'ulteriore ipotesi sulla topografia tardomedievale a nord della *via Recta*: la via che corre a nord di Sant'Apollinare, cioè il tratto occidentale dei tre rami di cui si compone via dei Pianellari, doveva costituire anche il limite delle proprietà conventuali di San Trifone, come testimoniato ancora a fine Quattrocento dal fianco sud del convento (rappresentato in fig. 6, vedi oltre). Si può quindi supporre che nel 1286 il terreno donato dal nobile romano *Aegidius de Lufredis* agli Agostiniani di Santa Maria del Popolo fosse limitato all'area compresa tra il transetto e via dei Portoghesi.

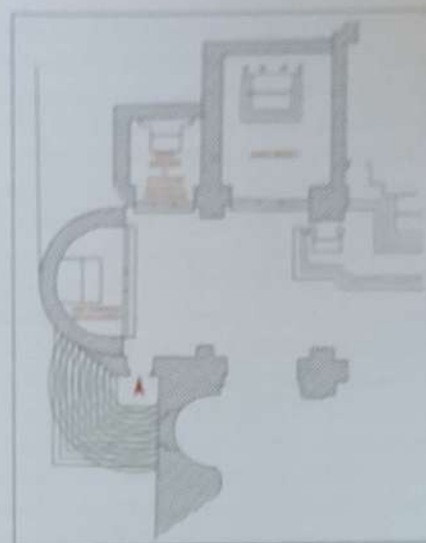
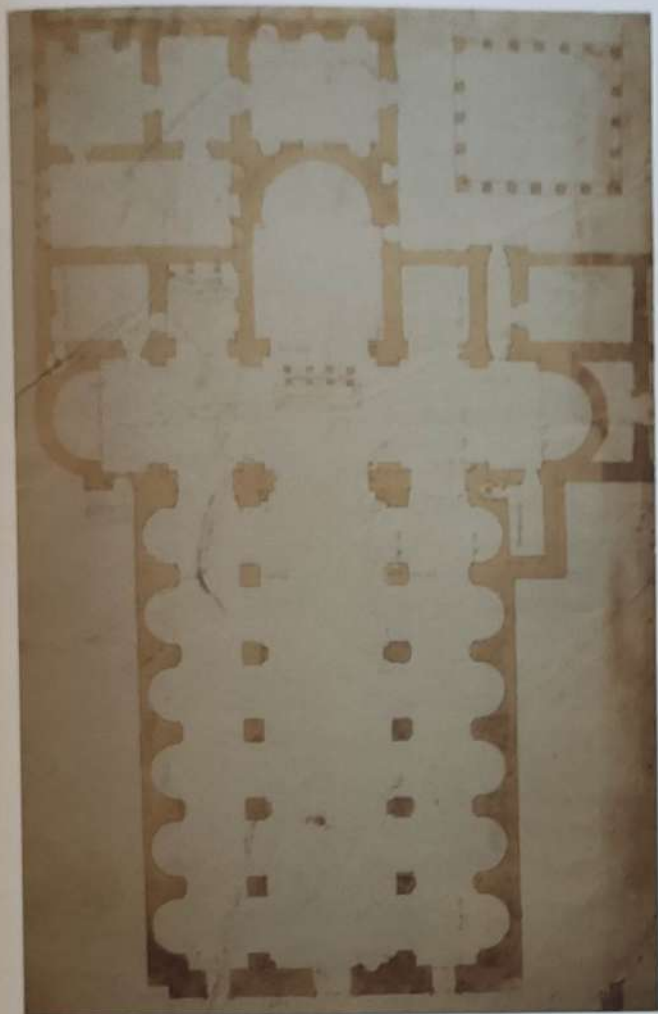
Anche l'impianto medievale della chiesa prima di Niccolò V va ripensato alla luce delle nuove considerazioni sulla topografia del Campo Marzio. La teoria elaborata dal Kirsch di un edificio orientato est-ovest, con ingresso a est come quello di San Trifone e di cui l'abside occidentale del transetto costituirebbe l'unico documento materiale superstite⁶³, è stata parzialmente modificata dalla Samperi suggerendo che, pur non essendo possibile ipotizzare altro orientamento che quello attuale, possa esserci stato un primitivo progetto mai ultimato con la chiesa affacciata a est. Le sue ipotesi su un documento del 1444, citato dal Kirsch, ove si riferisce di una cappella di San Michele Arcangelo posta "retro acchorum dicte ecclesie et versus ecclesiam Sancti Apollinaris", e il riferimento topografico alla Stufa di Sant'Agostino, posta più a sud, non ostacolano la proposta di un cantiere medievale, in corso nella seconda metà del Trecento e concluso agli inizi del Quattrocento, che abbia portato alla realizzazione di un edificio a tre navate con un orientamento capovolto rispetto a Sant'Apollinare⁶⁴ e aperto probabilmente su una piazza contigua a San Trifone all'interno dell'"isola" degli Agostiniani comprensiva di un tratto di via della Scrofa. A metà del Quattrocento il probabile acquisto da parte del d'Estouteville sia dell'isolato di Sant'Apollinare – ove costruisce il magnifico palazzo visibile nella pianta del Bufalini – sia dell'isolato contiguo a est, permette di iniziare i lavori per la fabbrica di completamento in nuove forme della chiesa (*magna ex parte*) rivolta verso sud, e di ricavare la piazza lungo l'asse "magistrale" della *via Recta*: il nuovo orientamento impone una "correzione" d'ortogonalità

⁶¹ GIOVANNI RUCCELLAI, *Il giubileo dell'anno 1450 secondo una relazione di Giovanni Rucellai*, Firenze 1885.

⁶² E. BENTIVOGLIO, *Brevi note per la storia, la topografia, l'architettura di Roma nel XV secolo. I Baldassini e le loro case, il palazzo delle "due torri", il palazzetto del Mangione, il palazzo del card. Enkenvoirt*, Roma 1906.

⁶³ Cfr. G.P. KIRSCH, "La chiesa di S. Agostino a Roma", in *Rivista di archeologia cristiana*, XI, 1932. L'autore ritiene che i caratteri stilistico-architettonici dell'abside, in particolar modo la cornice dentellata esterna, siano riconducibili a un periodo anteriore al resto delle mutature della chiesa.

⁶⁴ Il campanile, preesistenza medievale inglobata nelle nuove fabbriche rinascimentali, doveva caratterizzare la facciata (come nello stesso Sant'Apollinare, San Lorenzo in Lucina, San Giorgio in Velabro e Santa Maria in Capella), allineata con il fronte occidentale dell'isolato delle "due torri".



Rilievo cinquecentesco della chiesa, Roma, Gabinetto Nazionale delle Stampe, vol. 2510, f. 10r.

Graficizzazione di un rilievo della chiesa attribuito al Borromini utilizzato come base di progettazione. Vienna, Albertina, It. AZ Rom, n. 84 (elaborazione Fratini-Moriconi).

necessaria a ricavare il corpo longitudinale tra le costruzioni già realizzate. Il progetto messo a punto nel corso del pontificato di Niccolò V prevede la facciata d'ingresso alla chiesa sulla piazza meridionale, ma arretrata rispetto a quella attuale, allineata a filo con la via della Stufa da una parte e con il fianco della navata destra di Sant'Apollinare, con l'accesso al palazzo cardinalizio del d'Estouteville, dall'altra. Solo in seguito ai lavori condotti in età sistina si deciderà di allungare un poco le navate, adottando una scalinata trapezoidale conformata all'invaso della piazza.

A questo punto, per cercare di ricostruire le fasi progressive del cantiere trentennale terminato nel 1483, è necessario prendere in considerazione notizie che puntualizzano lo stato di avanzamento dei lavori: un documento del 1469⁶⁵ attesta che il cardinale d'Estouteville è responsabile della "fabbrica o sia restaurazione" del convento articolato in cantina, refettorio al piano terra, sacrestia al piano superiore (contigua alla cappella di San Giovanni Battista, poi di Sant'Agostino), libreria e dormitorio "sopra il portico della chiesa di San Trifone". Si evince che la corte retrostante la chiesa di San Trifone viene completamente ristrutturata, dotando il portico colonnato medievale di un piano superiore a uso della comunità: la vecchia struttura doveva pertanto essere disposta lungo la navata destra della trecentesca chiesa di Sant'Agostino, adeguata alle presistenze.

⁶⁵ *Libro dello Stato degli Obblighi del con. convento di S. Agostino di Roma del 1775* (Bp A 26 ASM): "Eccoci memoria a di 22 Aprile di quest'anno (1469) per la maggior parte co' suoi denari concessi alla fabbrica o sia restaurazione del nostro convento di S. Agostino, avendo fatto fare cantina, Refettorio, sagrestia, Libreria et dormitorio sopra il portico della chiesa di S. Trifone".

A conferma del patronato del d'Estouteville, un altro documento dello stesso anno⁶⁶ menziona uno stemma del cardinale, dipinto da Antoniazio Romano e scolpito da Turino da Pescia, che viene pagato da "Bernardo fiorentino": tale incaricato della vigilanza sull'esecuzione e della liquidazione delle opere non può essere ovviamente identificato con Bernardo Rossellino che, benché sia responsabile secondo il Vasari del restauro di numerose chiese romane, era già morto, a Firenze, nel 1464; ma con un altro fiorentino, l'architetto Bernardo di Lorenzo, stretto collaboratore di quel Jacopo da Pietrasanta che compare come direttore dei lavori nel triennio 1479-1483. I due partecipano ai lavori del Palazzo di San Marco per Paolo II nel 1466-67 sotto la direzione del *praefectus fabricae* Francesco di Borgo (Bernardo in qualità di *architectore*), mentre da altri documenti risulta che entrambi effettuano sopralluoghi ad Assisi nel 1472 e nel 1473.

Nel 1475 la cappella di San Giovanni Battista nel braccio destro del transetto (opposta a quella tardo-medievale dei Santi Pietro e Paolo) viene menzionata come "fabricata et constructa" in Sant'Agostino⁶⁷.

Nelle "Misure della chiesa di Santo Agostino di Roma scritte li 20 di Marzo 1483"⁶⁸ si riporta la stima dimensionale dei lavori effettuati, da cui si ricava chiaramente l'entità delle modifiche apportate al transetto – in funzione della sopraelevazione delle muraure per il tamburo della cupola – riferibili a un impegnativo mutamento progettuale; d'altro canto c'è un dettagliato rendiconto delle opere relative alla realizzazione delle navate, fin dalle fondamenta, che certifica come il progetto dell'epoca di Niccolò V fosse stato realizzato solo per la zona del transetto e del chiostro. L'allungamento di 2 o 3 canne verso sud, di cui parlano le fonti, non sarebbe altro che una variazione in corso d'opera di un progetto risalente al 1453.

La presenza di maestranze e architetti toscani tra loro legati, come Jacopo da Pietrasanta e Bernardo di Lorenzo⁶⁹, costituisce un ulteriore indizio della continuità del cantiere agostiniano, dato che i lavori del chiostro, terminato nel 1469, non potevano prescindere da un radicale intervento nella zona del transetto.

L'"aggiornamento" del progetto ormai invecchiato e la sua rapida conclusione sono strettamente legati alle vicende costruttive di Santa Maria del Popolo, dove gli Agostiniani lombardi si erano sostituiti nel 1472 ai Francescani. Il nuovo generale Ambrogio Massari da Cori, nominato nel 1477, imprime infatti una decisa spinta verso l'ultima versione dei lavori a Sant'Agostino sul modello del cantiere di Porta del Popolo.

La planimetria della prima metà del Cinquecento del volume 2510 conservato al Gabinetto Nazionale delle Stampe⁷⁰ risulta essenziale per la comprensione dell'articolazione della chiesa e del convento alla fine del Quattrocento: l'edificio di culto, limitatamente alle navate e al transetto, appare rilevato con precisione e presenta, oltre al *Sancta Sanctorum*, la sola Cappella di Santa Monica dotata di altare, a conferma della sua importanza dopo il trasferimento delle spoglie a metà del Quattrocento. L'accesso da via dei Pianellari è quello originario dalla Cappella di San Tommaso da Villanova nella navatella sinistra del transetto, con una scala a squadra: tale sistemazione è ancora visibile nella planimetria di metà Seicento.

Nel confronto con i rilievi successivi, balza agli occhi la differenza nell'articolazione delle cappelle e degli ambienti contigui oltre il transetto, motivabile forse solo con l'esclusiva attenzione⁷¹ verso la chiesa e con un'oggettiva difficoltà nel rilevamento delle strutture conventuali, assai complesse in seguito alle modifiche progettuali di epoca sistina⁷².

L'orientamento fuori squadra del muro di fondo delle cappelle laterali alla "tribuna" dell'altare maggiore, derivante dall'adeguamento alle murature medievali del portico di San Trifone, viene normalizzato, mentre le cappelle estreme vengono uniformate tra loro e uguagliate nella profondità alle altre: tale vizio di simme-



Chiostro quattrocentesco del convento di Sant'Agostino a Cori.

Ricostruzione planimetrica del chiostro quattrocentesco e della posizione della chiesa di San Trifone (elaborazione Fratini-Moriconi).

⁶⁶ E. MUNTZ, *Les arts à la cour des Papes pendant le XV^e et le XVI^e siècle*, 1983, p. 77: "An 1469, 15 martii. Item dedi per una arma de marmo de lo R.mo Monsig. De Roano per ponere in nelo edificio novo ad mastro Turini... per manus de maestro Bernardo fiorentino ducati papali tre, et dipignitura de la dicta arma ad maestro Antonaccio ducato duo et mezo papali".

⁶⁷ AGA, *Fondo S. Agostino*, C9, ff. 73v-74r, citato in G.P. KIRSCH, "La chiesa di S. Agostino a Roma", in *Rivista di archeologia cristiana*, XI, 1932, nota 1, p. 270.

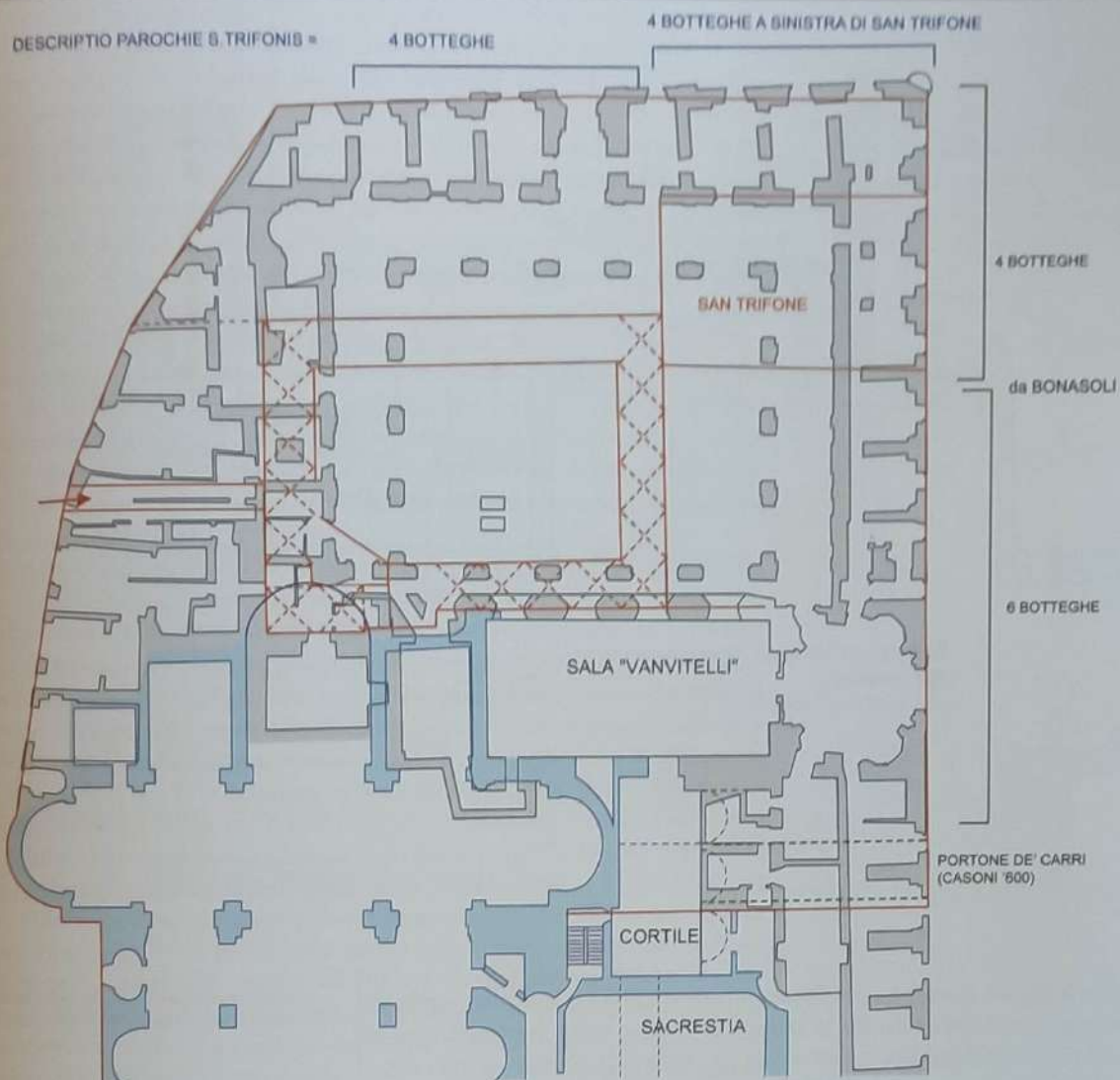
⁶⁸ AGA, *Fondo S. Agostino*, A 10, ff. 116v-120v, in R. SAMPERO, *op. cit.*, p. 73.

⁶⁹ Si può aggiungere Baccio Pontelli, al quale il Vasari attribuisce il modello della chiesa di Sant'Agostino e il "disegno" di Santa Maria del Popolo, che potrebbe essere il progettista della "svolta" del 1479. Cfr. G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti architetti, pittori et scultori italiani da Cimabue insino a' tempi nostri*, 1927, vol. II, p. 117. A Baccio è legato anche Giovannino de' Dolci (cfr. Rocca di Civitavecchia, Cappella Sistina) che potrebbe essere parente di quella Modesta Dolci cui gli Agostiniani nel 1514 concederanno in enfiteusi il palazzo che diverrà poi Scapucci, con la Torre della Scimmia. Anche Jacopo da Pietrasanta, inoltre, sembra aver avuto residenza nella parrocchia di San Trifone.

⁷⁰ Gabinetto Nazionale delle Stampe, vol. 2510, f. 10c. La datazione di questa pianta dev'essere posteriore al 1521 per la presenza a lato del portale centrale della nicchia con l'altare della *Madonna del Parto* di Jacopo Sansovino.

⁷¹ Nel foglio contiguo, in cui è disegnato San Pietro in Montorio, gli ambienti circostanti la chiesa sono totalmente inventati.

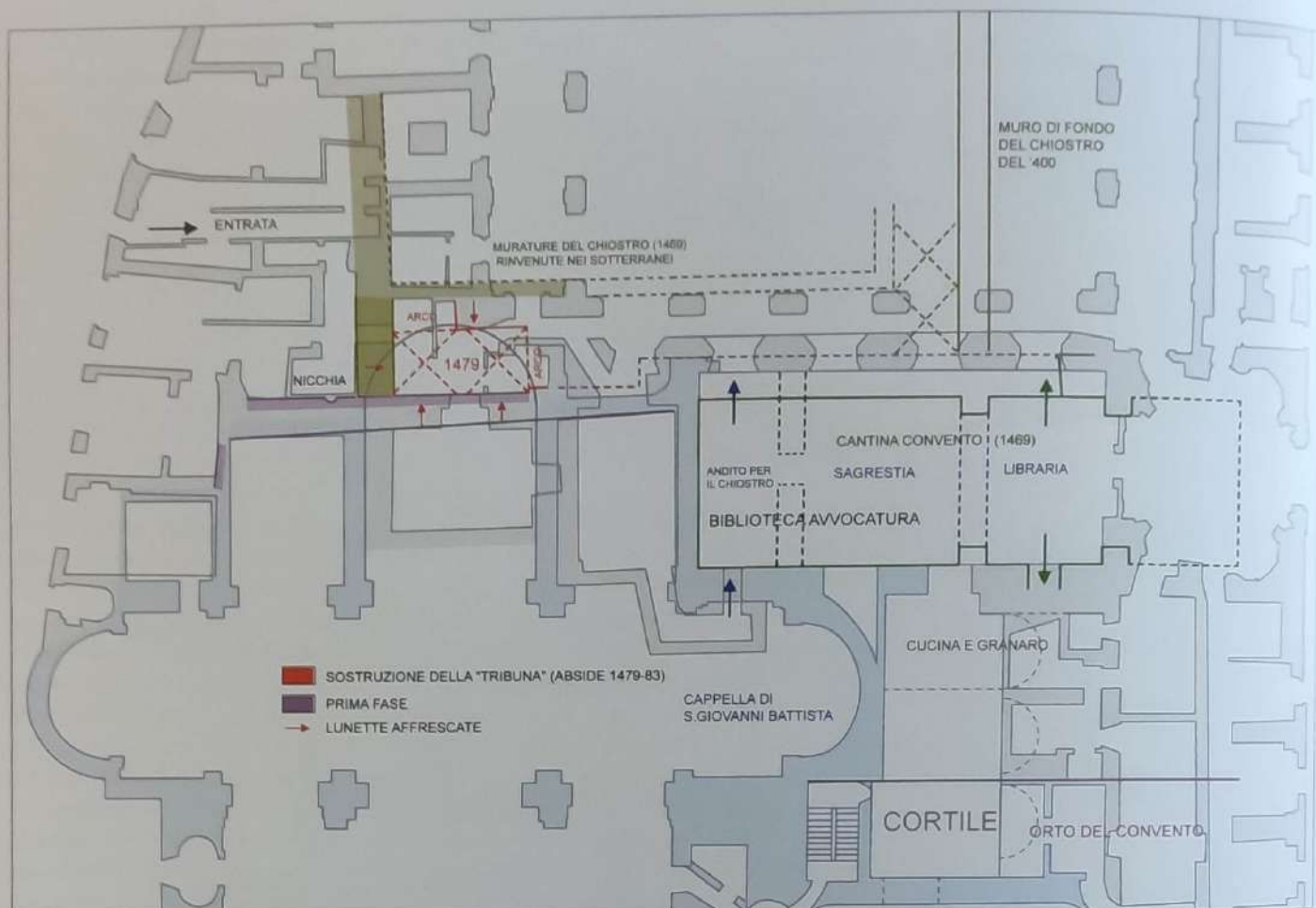
⁷² A questo proposito occorre sottolineare la mancanza a tutt'oggi di un rilievo completo del complesso, premessa indispensabile per approfondire ulteriormente la comprensione delle fasi edilizie.



JOHANN MATTHIAS STEUDLIN *MONASTERIA ROMA FR. ORD. EREM. S. AUGUSTINI...* Monachii 1731 BIBLIOTECA ANGELICA



G. FRANCINI *FACCIATA DI S. TRIFONE* (1508)



tria condiziona anche le successive documentazioni grafiche fino alla pianta del Nolli. Il disegno conferma tuttavia la posizione della vecchia sacrestia accanto alla Cappella di Sant'Agostino, separata da un andito di comunicazione con il loggiato del chiostro⁷³, mentre dalla *Descriptio parochie S. Trifonis* si scopre che la cappella simmetrica del *Sancta Sanctorum* (dei Santi Agostino e Guglielmo), poi modificata nel Seicento⁷⁴, ospitava il Crocifisso ligneo tardo-quattrocentesco ora conservato nella quinta cappella della navata destra⁷⁵; nella pianta la cappella risulta comunicante con quella di Santa Monica. Nel disegno compare il chiostro ricostruito nel 1469, retrostante la chiesetta di San Trifone: dall'osservazione diretta delle strutture e dalla verifica della planimetria di metà Settecento del Nolli, appare evidente come le dimensioni siano state scalate per adattarsi al foglio e l'interferenza con l'abside risolta spostando il porticato più a est. Il chiostro si presenta rettangolare con sei arcate colonnate – parallele al transetto – per quattro e mostra importanti affinità con quello rappresentato dal Nolli, nell'accesso da via dei Pianellari e nel muro di fondo orientale (via della Scrofa): il dato di discontinuità più evidente, oltre alla dislocazione a est, è la forma quadrangolare con sei arcate e quindi l'ampliamento verso via dei Portoghesi. Emerge chiaramente come la galleria d'ingresso fosse centrale al chiostro quattrocentesco e come il portico colonnato differisse dal successivo impianto, più robusto, a pilastri con semicolonne applicate.

Planimetria parziale, di dettaglio, delle stratigrafie edilizie (elaborazione Fratini-Moriconi).

⁷³ Anche nella pianta del Nolli è rilevato il passaggio laterale alla Cappella di San Nicola e ambiente contiguo ancora adibito a sacrestia. Le cappelle estreme a nord del transetto sono omologate in profondità alle altre tre.

⁷⁴ Nel corso dei lavori di inizio Seicento per i Bongiovanni, il volume della cappella viene stravolto: l'altare viene spostato a nord ed eliminato l'affaccio su via dei Pianellari, ricavando un ambiente di servizio per la chiocciola dell'abside del transetto. La luce dell'arcone viene riaperta, come si legge nella planimetria di metà XVII secolo, per poi essere nuovamente ridotta in occasione della sistemazione del sepolcro del cardinale Lorenzo Imperali.

⁷⁵ "Madonna Caterina de Remires spagnola de Siviglia" pagava ogni 3 mesi più di 3 ducati "per la pegione di una nostra casa che sta sotto la capella del Crocifisso appresso a la porta de S. Pietro e Paulo" (ora San Tommaso da Villanova), ASR Agostiniani reg. 184, g. 154.

Dal manoscritto del Bonasoli del 1780, in cui si fa cenno della demolizione del 1736 di San Trifone⁷⁶ e soprattutto dalla *Descriptio parochie S. Trifonis*⁷⁷ del 1517, si evince che l'edificio di culto era pari alla larghezza di tre botteghe ed era affiancata da quattro lungo via dei Portoghesi. Il Bonasoli sostiene che la chiesa "stava nel sito, che al presente è occupato dalla scala che va al Refettorio, e da una porzione dell'Atrio del detto Refettorio": quest'affermazione si basa evidentemente sul calcolo delle botteghe ricavato da descrizioni più antiche. Il "portone de' carri", da cui si deduce la posizione dell'oratorio (contando le sei botteghe che li separano), in realtà non è quello attuale, come egli pensa, ma quello più a nord visibile nella pianta del Nolli, che dava accesso al cortile retrostante la Cappella di Sant'Agostino⁷⁸.

San Trifone dev'essere quindi spostato più a nord, come si legge, tra l'altro, nelle planimetrie del Bufalini, del Duperac e del Falda. Nel primo Cinquecento i fabbricati perimetrali dell'Isola di Sant'Agostino lungo via dei Pianellari e "piazza della Scrofa" (l'attuale via dei Portoghesi) fino a San Trifone erano costituiti da case e botteghe affittate ad artigiani e cortigiane, mentre più a sud si aprivano l'orto e i giardini dell'Ordine.

Le indagini effettuate nei locali al di sotto dell'abside della chiesa, a livello del cortile vanvitelliano, hanno finalmente permesso di comprendere le fasi edilizie del chiostro e di riconoscere, in un ambiente coperto da due crociere e affrescato con scene sacre sulle pareti, l'unico resto rinascimentale dell'edificio conventuale quasi integralmente sopravvissuto ai lavori settecenteschi. Il vano, in parte alterato dall'inserzione dell'angolata del chiostro vanvitelliano e oggi ulteriormente modificato con tramezzi per uso di magazzino, è sottoposto all'emiciclo absidale di cui costituisce la sostruzione. È articolato in due campate contigue voltate a crociera su peducci in travertino ed è delimitato a sud e a ovest da uno spesso muro continuo, a nord e a est da due arconi, tamponati dal Vanvitelli, che si aprivano sull'ambulacro del chiostro del 1469, di cui l'ambiente costituiva l'angolata sud-ovest. L'anomalia dell'abside della cappella maggiore che "invade" il porticato e interrompe il loggiato superiore, come riscontrabile anche nella planimetria del Nolli, è dovuta alle modifiche progettuali sistine, che hanno comportato, oltre all'allungamento delle navate verso la piazza meridionale, anche l'aggiunta di un catino absidale oltre il muro di fondo della Chiesa: una "tribuna" semicircolare come quelle del transetto. È palese l'analogia con quanto realizzato qualche anno prima nel coro absidato di Santa Maria del Popolo, poi prolungato dal Bramante. Dalle "Misure della chiesa di Santo Agostino [...]"⁷⁹ si deduce la costruzione *ex novo* dell'abside impiantata su murature fondate "nell'inclaustrato" e su una "volta sopra il claustrato", le cui misure (3.1 x 1.5 canne) e la cui altezza da terra (2 canne) corrispondono a quelle del vano descritto. A conferma di questa interpretazione si può addurre il ritrovamento di quattro lunette affrescate relative a un ciclo pittorico di fine Cinquecento - inizio Seicento, pertinente forse alla decorazione dell'ambulacro di cui parlano le fonti. Resti di murature con lo stesso orientamento del muro di fondo della chiesa sono stati rintracciati nei sotterranei e sembrano risalenti all'impianto rinascimentale dell'edificio conventuale, mentre l'ambiente voltato sottostante la sala "Vanvitelli", la cui parete settentrionale è stata raddoppiata per le fondazioni settecentesche del nuovo chiostro, dev'essere riferito alla "cantina" della fabbrica del d'Estouteville⁸⁰: sono stati individuati gli accessi da nord, cioè dall'ala est del chiostro, e da sud.

È interessante notare come, in base alla localizzazione della "cucina et granaro" presso il campanile e l'orto delimitato dal vicolo della Stufa⁸¹, si possano ipotiz-

⁷⁶ T. BONASOLI, *Notizie della Religione Agostiniana*, p. 444, ms. del 1780, in AGA Roma: "Nel 1736 fu gettata a terra la chiesa di S. Trifone, come si disse antecedentemente, con la Bottega annessa, e vi furono fatte quattro Botteghe con cantine, e suoi mezzanini in favore del Convento".

⁷⁷ *Descriptio parochie S. Trifonis* (18 dicembre 1517), ASR Agostiniani in S. Agostino reg. 34, ff. 226r-228v, in A. ESPOSITO ALIANO, "La parrocchia agostiniana di San Trifone nella Roma di Leone X", *MEFRM*, Tome 93-1981-2.

⁷⁸ Il BONASOLI, all'interno del testo, afferma da una parte la coincidenza dell'attuale portone con il vicolo della Stufa, dall'altra separa il portone e il vicolo di quattro botteghe.

⁷⁹ AGA, Fondo S. Agostino, A 10, f. 119r, in R. SAMPERI, *op. cit.*

⁸⁰ Cfr. nota 55.

⁸¹ AGA, Fondo S. Agostino, A 10, f. 120r, in R. SAMPERI, *op. cit.*

zare il refettorio al piano terra (poi sostituito dalla sala "Vanvitelli") e la sacrestia con la libreria al piano superiore del braccio meridionale, mentre le ali nord e ovest dovevano essere adibite a dormitorio.

Il *motu proprio* del 1518 di Leone X per l'apertura (o meglio la sistemazione) di via Ripetta, destinata al collegamento di Piazza del Popolo con la residenza Medici (poi Palazzo Madama), comporta il taglio del giardino dell'isola di Sant'Agostino che – si è detto – doveva estendersi a est fino a via degli Spagnoli⁸². In un documento del 1519⁸³ la "via magistralis leonina" risulta aperta e l'isolato a est di essa, un tempo vigna dei frati, viene concesso all'umanista jesino Angelo Colocci, segretario apostolico del Papa, già proprietario di una casa affacciata su via della Stelletta. Le misure del terreno allocato corrispondono a quelle dell'isolato compreso tra via della Scrofa e via degli Spagnoli, mentre la via pubblica denominata "via Colotia" non è altro che l'asse parallelo alla *via Recta* costituito da via della Vaccarella e dalla Stufa di Sant'Agostino che correva a nord del Palazzo delle due Torri, rimasto indiviso in quanto proprietà del Collegio Capranica. La via degli Spagnoli, posta "retro" rispetto alla via Leonina, era chiamata "Egidia" in virtù del palazzo del cardinale e generale agostiniano Egidio da Viterbo⁸⁴: la dimora può essere identificata nell'edificio all'angolo con via della Stelletta (attuale civico numero 26), che presenta ancora finestre quattrocentesche e un portale in peperino con stemma in travertino. La prosecuzione di via della Scrofa, posteriore al 1530⁸⁵ e completata sotto Paolo III prima del 1537⁸⁶, è legata anche al raddrizzamento del filo stradale del convento, poi ulteriormente modificato durante i lavori seicenteschi: il Papa fa infatti abbattere due cappelle della chiesa di San Trifone⁸⁷, probabilmente accorciando la facciata sulla strada e la notizia può essere accostata al "principio di demolizione" riportato dal Lanciani relativamente allo spostamento della cappella gentilizia dei fratelli Mariano e Giulio Ricci, da San Trifone a Sant'Agostino⁸⁸. Forse per questo motivo nel 1588 Ugolino⁸⁹, parlando di San Trifone, la descrive come "un piccolo quadro". A partire dalla metà del Cinquecento cospicui lavori sono segnalati nella zona del transetto di Sant'Agostino: oltre al rifacimento dei tetti (1549) vengono realizzati nuovi arredi e ornati, dalla sistemazione nel 1566 del sepolcro di S. Monica fino ai dipinti delle volte di Giovan Battista Ricci da Novara e alla ristrutturazione, nel secondo decennio del Seicento, dell'antico *Santa Sanctorum* e della Sacrestia. Agli anni compresi tra il 1626 e il 1628 vanno datati i lavori relativi al rifacimento dell'altare maggiore, secondo il progetto al quale partecipa nel 1624 anche il Bernini.

A questa fase si possono attribuire gli affreschi delle lunette del chiostro quattrocentesco, riscoperti nell'ambiente sottostante l'abside della cappella maggiore: sono conservate tre lunette lungo i due muri di fondo a squadro e una tagliata a metà sul pilastro angolare del portico. Il rifacimento di intonaco per la stesura a fresco è successivo ad almeno due scialbature bianche sulla colla dell'intradosso delle volte, dato questo che permette di spostare la cronologia dei dipinti a una fase più tarda rispetto al completamento del porticato. I saggi sono stati effettuati solo sulla lunetta ovest e hanno rivelato la figura di una santa agostiniana (probabilmente S. Monica) e il volto di un putto: le scene sono tutte contornate da una cornice ocra delimitata da una striscia rossa. Questi dipinti possono essere collegati con le "historiette" sulla vita di S. Agostino attribuite dal Baglione⁹⁰ e dal Martinelli⁹¹ ad Avanzino Nucci (1551-1629), pittore di Città di Castello: l'intervento del Nucci potrebbe essere legato ai lavori di ingrandimento del chiostro ai primi del Seicento⁹².

Alla decorazione di fine Cinquecento/inizio Seicento della parte più antica della chiesa, ovvero del transetto e delle cappelle settentrionali, si accompagna un'intensa attività edilizia relativa al convento, sinora sottovalutata rispetto all'intervento settecentesco del Vanvitelli. Il convento, ancora compreso attorno al chiostro medievale

⁸² "Leone papa X per fare ed addizzare la strada del Popolo fino a S. Luigi de' Francesi, fu tagliato il sito per la detta strada [per cui] à restarono fuori e disposte le sudette fabbriche giardino ed orti del Convento." ASR Agostiniani in Sant'Agostino, Catasto o sia campione di censu del 1696, v. 24, c.253 in F. BILANCIA e S. POLITI, "Via Ripetta", in *Controspazio*, V (1973), n. 5, pp. 18-47.

⁸³ RODOLFO LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, Roma 1902, vol. I, p.192: "i frati del convento di s. Agostino locuti d. Angelo Colotia presenti quingentas viginti canna soli seu terreni ipsius conventus vid. in faciem versus viam anteriorem qua itur ad ecclesiam s. marie de populo quatuordecim cannarum et per longum 30 similium cannarum situm in tunc campimartus in loco ubi alius erat vinea prefatorum frum et conventus cui ab uno latere versus menia urbis sunt res prefati dñi Angeli Colotia ab alio est via Colotia nuncupata retro est via transversale que si fieri contingeret nuncupabitur Egidia etc. ante est via magistralis leonina nuncupata" col patto della divisione degli oggetti di scavo". (Not. De Amannis, port. 62, c.407 A.S.).

⁸⁴ Nella *Descriptio parochie S. Trifonis* la "casa" del cardinale costituisce una struttura collegata al convento; percorrendo via della Stelletta e voltando "a mano dritta" per via degli Spagnoli si incontra il "palazo de lo Rmo monsignor lo cardinale Egidio".

⁸⁵ R. LANCIANI, *op. cit.*, vol. I, p. 247. In un atto del notaio Stefano Amanni del 1530: "pro iectis rie leonine perficiende usque ad plateam Sancti Aloisi nationis Gallorum de urbe".

⁸⁶ A questa data il Palazzo delle due Torri risulta diviso in due lotti.

⁸⁷ A. PROIA, E. ROMANO, *Il rione S. Eustachio*, Roma 1937, p. 114.

⁸⁸ R. LANCIANI, *op. cit.*, vol. II, p. 67.

⁸⁹ E. UGINO, *Historia delle Stazioni di Roma*, Roma 1588, pp. 33-34.

⁹⁰ G. BAGLIONE, *Le vite de' pittori, scultori, architetti ed intagliatori*, 1642, Napoli 1733, p. 189.

⁹¹ F. MARTINELLI, "Roma ornata dall'architettura pittura e scultura", Roma 1660-1663, in Cesare d'Onofrio, *Roma nel Seicento*, Firenze 1969; "nel chiostro del convento molte historiette a fresco di S. Agostino di mano di Avanzino da Città di Castello".

⁹² Cfr. le lunette e la volta con scene a fresco della vita di S. Diego nella Cappella Cenci a Santa Maria in Araceli nonché le tele dello stesso autore a Sant'Agostino.

di San Trifone ammodernato dal d'Estouteville, si espande verso sud occupando l'orto della proprietà retrostante il campanile e, in seguito all'acquisto, le case dell'isola a sud della Stufa (parte del Palazzo delle due Torri). Incaricati di questo notevole sforzo costruttivo sono, agli inizi del Seicento, gli architetti Carlo Lambardi (dal 1600 al 1619) e Antonio Casoni (dal 1619 al 1623)⁹³. Nel 1780 il Bonasoli, nella sua ricostruzione delle vicende storiche del convento, afferma che "nel 1601 vi si fece il secondo chiostro"⁹⁴; lo stesso fornisce però informazioni contraddittorie basate probabilmente su censimenti parrocchiali relativi a una fase precedente la sistemazione vanvitelliana e interpretati poi variamente attraverso riferimenti alle mutate fabbriche.

I documenti sui lavori condotti nel 1601 menzionano la "fabbrica del chiostro" e la "fabbrica che se fa alla facciata de in fondo la chiesa"⁹⁵; questi dati, unitamente al fatto che solo nel 1620 viene concesso "il filo dritto della strada che va dalla Scrofa a S. Luigi purchè non pigli niente del pubblico..."⁹⁶, provano come i lavori del Lambardi, di notevole consistenza, abbiano riguardato la ristrutturazione del chiostro quattrocentesco. Il "secondo" chiostro, in realtà, riconoscibile nella planimetria del Nolli dietro l'abside orientale, era dotato di un "portone de carri" che il Bonasoli confonde con quello attuale più a sud: si tratta quindi di un cortile di servizio per la cucina, la dispensa e il refettorio, usato come rimessa porticata⁹⁷. I lavori del Casoni si riferiscono quindi solo alla fabbrica su via della Scrofa, edificata a sud della chiesetta di San Trifone.

Il chiostro maggiore viene restaurato, ovvero, se si considera attendibile la planimetria cinquecentesca, ingrandito verso nord, essendo almeno due lati condizionati dai due edifici di culto. Il muro di fondo occidentale, con ingresso da via dei Pianellari in continuità con quello cinquecentesco, presenta l'angolo nord verso via dei Portoghesi tagliato per adeguarsi al fronte stradale, mentre per l'angolo meridionale del portico che intercetta l'abside della cappella maggiore di Sant'Agostino, si conserva forzatamente, al piano del loggiato, la soluzione quattrocentesca di raccordo smussato parallelo alla linea di tangenza (visibile nella planimetria del Nolli, pubblicata poco dopo l'inizio dei lavori del Vanvitelli) e, al piano terra, l'ambulacro coperto dalle volte sostruttive dei lavori del 1479-1483. Da notare come anche il chiostro quattrocentesco di Santa Maria del Popolo si intersechi con le cappelle del braccio meridionale del transetto.

A seguito del dissesto delle nuove fabbriche⁹⁸ del Casoni, nel 1634 si decide di rifare il refettorio che, in continuità con la sistemazione quattrocentesca, viene a trovarsi nel braccio settentrionale non porticato (e quindi più luminoso) del cortile minore, poco più a est del refettorio settecentesco, l'attuale Sala "Vanvitelli". A metà del Seicento, dopo l'acquisto nel 1636 delle case del Collegio Capranica, il convento viene saldato all'isoletta meridionale, delimitata da via della Scrofa e da via di Sant'Agostino oltre che dal vicolo della Stufa divenuto a gomito, con la conseguenza di chiudere tale antico vicolo e di ricavare un cortile interno accessibile dalla piazza tramite un passaggio contiguo alla chiesa. Pochi anni dopo, a completamento della grande fase edilizia seicentesca di rinnovamento dell'intero complesso, il Borromini viene incaricato del rifacimento degli accessi alla chiesa. La scalinata del sagrato, trapezoidale nel Cinquecento per adeguarsi alla forma "svasata" della piazza, diventa emielittica (o meglio policentrica), come riportato nella planimetria del Nolli, mentre la cornice quattrocentesca della "porta piccola" su via dei Pianellari viene spostata dal fianco dell'abside del transetto all'ultima cappella della navata sinistra: anche in questo caso si preferisce una piccola scalinata curva rispetto a quella precedente, squadrata.

In seguito all'esame delle fonti e delle planimetrie dell'Albertina di Vienna è possibile ricostruire l'evoluzione della progettazione della Biblioteca Angelica negli anni precedenti il 1659 e la sua sistemazione finale. In un primo momento il Borromini, adattandosi ai volumi della fabbrica vecchia, disegna la "libreria



Frammento con il volto di Santa Monica emerso durante i sondaggi negli ambienti sottostanti l'abside adibiti a magazzino.

Sant'Agostino e Santa Monica nell'iconografia ottocentesca.

⁹³ F. MARTINELLI, *op. cit.*, riporta che "il convento con la porta nella strada che va dalla Scrofa alla piazza di San Luigi è architettura di Antonio Casoni".

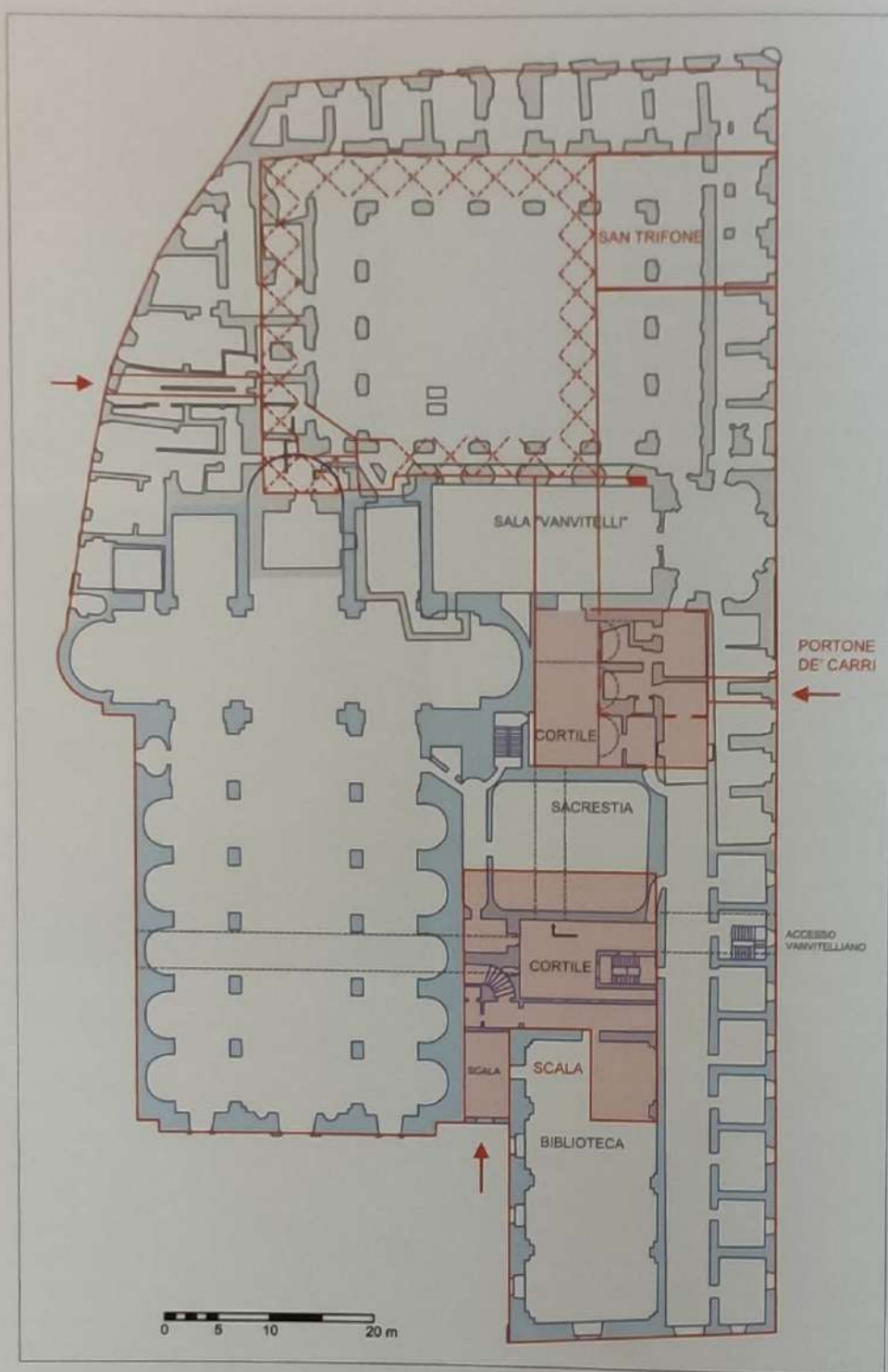
⁹⁴ T. BONASOLI, *op. cit.*, p. 443.

⁹⁵ Vedi il contributo di A.M. PEDROCCI in questo stesso volume.

⁹⁶ H. HUBBARD, "Di alcune licenze rilasciate dai Mastri di Strade per opere di edificazione a Roma (1602-1634)", in *Bollettino d'Arte*, 1967, p. 110.

⁹⁷ Questa disposizione risulta analoga a quella adottata dal Maderno nei primi anni del Seicento per il cortile del Palazzo di San Luigi dei Francesi.

⁹⁸ U. DONATI, "Gli architetti del convento di S. Agostino in Roma", in *L'Urbe*, V, 1940, p. 25, nota 5.



Planimetria attuale con sovrapposizione della situazione settecentesca presumibilmente derivabile dalla pianta del Nolli (elaborazione Franca Moriconi).



J.A.D. Ingres, Chiostro degli Agostiniani a Santa Maria del Popolo, Montauban, Musée Ingres.

nuova da farsi" con asse est-ovest e con una forma rettangolare con quattro finestre affacciate su via di Sant'Agostino: la scala a doppia rampa, ad anima di muro, è quella del caseggiato vecchio. Nella stessa planimetria si legge, schizzato a matita, un secondo progetto che prevede il taglio del fronte occidentale dell'isolato⁹⁹, che costituiva uno dei lati svasati della piazza, per permettere un accesso agevole al cortile retrostante: la biblioteca viene disposta in senso nord-sud con

⁹⁹ Questa soluzione verrà adottata demolendo "cinque Botteghe con cassette sopra" e costruendone tre "col suoi mezzanini", come riportato da T. BONASOLI, op. cit., p. 444.

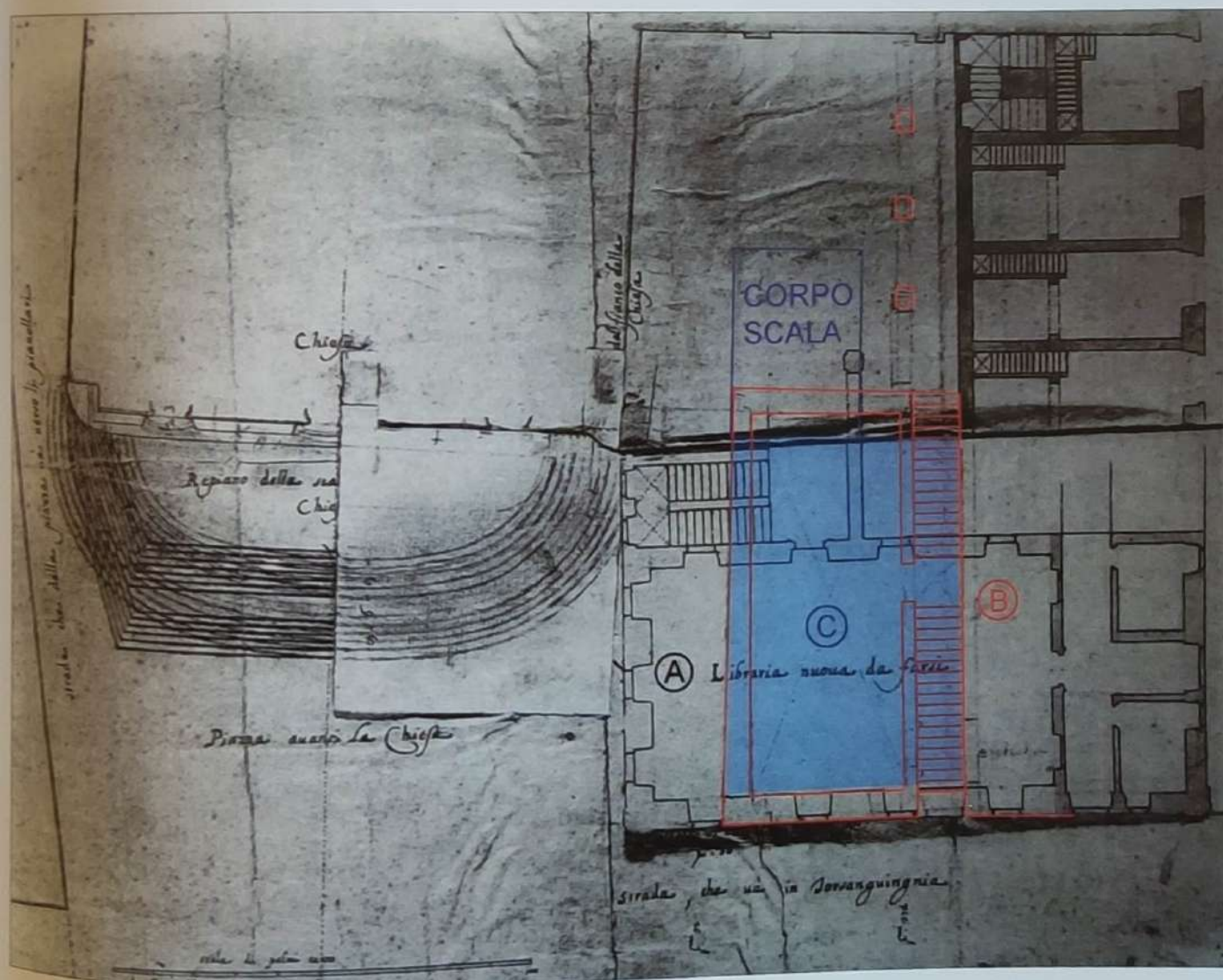
una forma rettangolare molto allungata, e le scale a doppia rampa, con accesso dal cortile e dalla strada, sono ricavate nell'androne esistente. Nella versione definitiva, visibile nella pianta del Nolli, il secondo progetto viene modificato allargando la biblioteca così da risultare "di forma quasi quadra"¹⁰⁰ con misure di 74×53 palmi¹⁰¹: viene creato un corpo scala a sé stante proteso a nord nel cortile. A metà del XVIII secolo gli interventi attribuibili al Vanvitelli si concretizzano su più settori del complesso agostiniano, che vengono rivoluzionati nell'estensione e nell'articolazione planimetrica.

La demolizione della chiesetta di San Trifone, a seguito della soppressione del titolo, permette all'architetto di ridisegnare lo spazio aperto del cortile maggiore, che viene spostato verso via della Scrofa. Il condizionamento costituito dall'antico edificio di culto di San Trifone, su via della Scrofa, viene dunque eliminato, consentendo una complessiva ridefinizione degli spazi: il cortile ruota su un nuovo centro e i volumi che lo racchiudono vengono rialzati e attestati su livelli diversi. Il collegamento diretto con la chiesa, attraverso la sacrestia antica,

Ricostruzione schematica dei progetti del Borromini per la Biblioteca Angelica sulla base di alcuni suoi disegni montati insieme. Collazione pubblicata in P.F. Munafò - N. Muratore, Biblioteca Angelica pubblicae commoditatis dicata, Roma, 2004, p. 37 (elaborazione Fratini-Moriconi).

¹⁰⁰ C. CARTARI, *Effemeridi*, ASR Fondo Cartari-Febei.

¹⁰¹ *Inventario, ossia descrizione della Biblioteca*, agosto 1753, AGA, Mm 10.



scompare poiché il primo piano del chiostro risulta assai più alto, raggiungibile da una nuova scala – ora smontata e chiusa – realizzata a partire dal lato ovest dell'abside. La smussatura dell'angolo sud-occidentale, adeguato all'abside, viene contenuta tutta all'interno dell'ambulacro, raggiungendo così un migliore risultato prospettico.

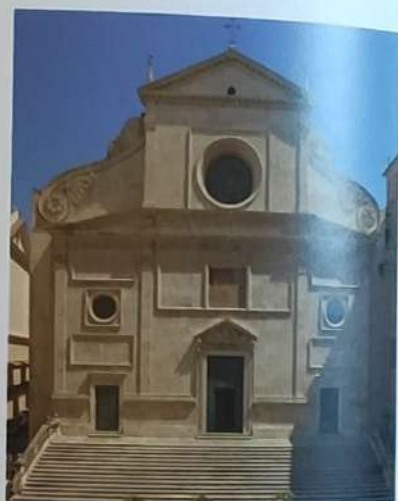
Vanvitelli realizza anche il nuovo refettorio (attuale Sala "Vanvitelli") sopra il quale posiziona la sala capitolare (ora biblioteca dell'Avvocatura); scompaiono pertanto l'ambiente lungo il braccio nord del chiostro minore (forse usato come refettorio precedentemente) e l'antica sacrestia, sostituita dal grande ambiente, tuttora utilizzato, nel braccio che separa i due cortili meridionali. La Biblioteca Angelica, mantenendo la stessa larghezza, viene prolungata di circa 10 m e la scala ricavata nell'androne tra la chiesa e il vecchio corpo scala demolito. Nell'ambito di questi interventi il cortile di servizio porticato viene isolato dal cortile maggiore e il "portone de carri" spostato a sud nell'ex cortile della biblioteca, mentre nuovi e monumentali ingressi al cortile principale vengono aperti al centro dei lati su via della Scrofa e via dei Portoghesi. Non vanno dimenticati infine gli interventi all'interno della chiesa, in particolare la rimozione del tamburo e della cupola e la semplificazione architettonica della cappella maggiore, con la rasatura della risega dell'abside. L'analisi, anche limitata all'osservazione diretta, conduce a riconoscere le tracce di un intervento edilizio molto consistente in questo settore, che non permette di escludere il rifacimento del muro di fondo e delle cappelle che vi si aprono, a lato dell'altare maggiore.

CONSIDERAZIONI FORMALI

La facciata della chiesa è costituita da una quinta parzialmente libera che amplifica e prolunga verso l'alto il volume edificato retrostante. Il triangolo isoscele che si ottiene congiungendo il centro dei tre rosoni misura approssimativamente 72 gradi all'apice e 54 gradi nei due angoli uguali, di base. Si tratta di uno dei nove triangoli isosceli, il quarto, che risultino composti da angoli le cui cifre (esprese in gradi sessagesimali) diano come somma sempre 9. Gli apici di tali nove triangoli misurano 18, 36, 54, 72, 90, 108, 126, 144, 162 gradi. In quattro di essi gli apici sono angoli acuti, in uno l'apice è un angolo retto, in quattro sono ottusi. Gli angoli uguali, di base, misurano rispettivamente 81, 72, 63, 54, 45, 36, 27, 18, 9 gradi. Potrebbe sembrare una curiosità priva di senso, ma in passato molte attenzioni, nella ricerca di perfezione e di armonia da dare agli edifici sacri, si sono concentrate su questi particolari rapporti di misura angolare. Per fare solo un esempio tra i più noti, si tratta dello stesso genere di rapporto che regola il proporzionamento della facciata della basilica di San Francesco ad Assisi¹⁰².

Il fronte della chiesa sulla piazza è regolato e scompartito da un complesso schema rettangolare; è marcato dalle tre porte, dai tre rosoni e suddiviso in altezza da un trapezio isoscele (con angoli di 18 gradi alla base e di 162 gradi ai due apici), che può produrre l'effetto di un illusivo arretramento prospettico della parte superiore della facciata, affiancata dai due primi o ultimi contrafforti della navata, sinuosamente modellati.

La facciata, del primo Rinascimento romano, reca tra i suoi elementi essenziali, caratteristici e distintivi, queste due grandi volute laterali, certamente desunte da quelle disegnate da Leon Battista Alberti per Santa Maria Novella a Firenze. Ma, quanto all'introduzione, alla sperimentazione di novità rinascimentali a Roma, che sono avvenute attraverso questo cantiere, non si tratta della sola facciata, quanto e soprattutto si trattava della cupola, anche se non è giunta a noi: quella di Sant'Agostino fu il primo tentativo rinascimentale di riproporre a Roma il modello



Il proporzionamento della facciata della chiesa di San Francesco ad Assisi e la facciata di Sant'Agostino a Roma.

¹⁰² GIANNI ODORISIO, "Chiese a faccia quadra. Il duomo di Spoleto", in *Conoscenze*, anno III, n. 1/2006, dalla premessa di Maria Grazia Lopardi, p. XVII, fig. 4 e p. 30 (finito di stampare a Viterbo nel dicembre 2007).